

III. LE LETTERE DEGLI IMMIGRATI

1. Importanza e funzioni delle lettere

Non migliaia, ma milioni di lettere hanno attraversato l'oceano in entrambi i sensi sin dall'inizio delle migrazioni e continuano tuttora a farlo, sebbene con ritmo decrescente. Certamente non facciamo qui riferimento allo scambio epistolare commerciale o governativo, ma soltanto a quello mantenuto tra gli emigrati italiani e i loro parenti o amici della penisola. Questa ricca documentazione fornisce allo studioso un prezioso materiale su cui lavorare. Nonostante costituisca un'ovvia e importante fonte di studio, non è da molto tempo che questa letteratura epistolare è stata presa in seria considerazione.

Certi pregiudizi, che non erano mai stati messi in discussione dalla ricerca scientifica, presupponevano che le lettere di contadini semianalfabeti non potessero che esprimere, e male, una loro grezza esperienza soggettiva dell'emigrazione e del suo contesto sociale. Erano considerate lettere stese, inoltre, su modelli prefissati, reiterati fino alla noia. Ma, da quando si è incominciato a studiarle, è emersa una serie di dati che ha capovolto questi pregiudizi. Non solo i contadini riescono ad esprimere sentimenti soggettivi con una gran varietà di registri, ma anche i fatti oggettivi riportati nelle loro lettere possono essere presi in alta considerazione dalla storiografia. I mittenti sanno essere affettuosi con le persone amate, puntigliosi se si tratta di affari, allusivi, ironici e mirano alla chiarezza quando l'argomento lo esige.

Moltissimi a malapena conoscevano l'alfabeto e, spesso, chiedevano scusa ai loro destinatari per il fatto di non scrivere così frequentemente come avrebbero voluto. Si comprende, dunque, che tale corrispondenza richiedeva loro un impegno gravosissimo, motivato solo dal grande desiderio di comunicare.

La trasmissione di notizie è la funzione più importante svolta da questa letteratura epistolare: c'è molto bisogno di dare e ricevere informazioni e in essa viene dato particolare rilievo alle condizioni di vita, di salute e di lavoro. Si può pensare che questo canale abbia inciso con maggior forza riguardo all'opportunità di emigrare della propaganda del governo argentino o della figura dell'agente d'immigrazione¹³. Un esempio di lettera informativa è il seguente, tratto da una missiva di un emigrato della Valbrenna scritta in data 18 marzo 1923 da Buenos Aires:

«... oricevuto / una lettera dal fortunato il quale / midice che ce molta / miseria in Italia. / Anche qui pare comincia / la miseria viene sempre / vapori careghi de passeggeri / e spesialmente dallitalia / cisono molte gente / disocupate per la / gran quantita che / viene da leoropa / io sono alla voro e cisto / bene.»¹⁴

Una seconda funzione fondamentale svolta dalle lettere d'emigrazione è quella che lo studioso Antonio Gibelli chiama il *restauro impossibile*, e consiste nel tentare di “mantenere in vita un tessuto di relazioni che la distanza mette in discussione”¹⁵. L'emigrato, tramite le sue lettere, cerca di non dimenticare la realtà dalla quale si è penosamente staccato e richiede di essere aggiornato su quanto accade. Spessissimo si riscontrano lunghi elenchi di dati anagrafici o socialmente significativi (nascite, morti, matrimoni, fidanzamenti, lavoro, ecc.). Soltanto un paio di esempi a dimostrazione di questa funzione:

«Quando te me scribe mi fai sapere si il / 1° de Maggio se enagurato il tranvaj de / Genova a Casella»¹⁶

«[...] cuando me escriba me diga como se llaman los primitos, i cuando pueda me mande las fotografias de todas recuerdos da parte de papa [...]»¹⁷

2. Alcune lettere dal Plata ¹⁸

2.1. Lettera di Luigi ed Oliva Binutti ¹⁹

Gesú Maria il 25 marzo 1878

Carissimo Padre,

Io vengo a farvi sapere il mio stato di buona salute, così spero il simile di voi e dell'intera famiglia. Abbiamo fatto buon viaggio. Siamo rivati in salute; in mare non abbiamo sofferto che il primo giorno un poco di sconvolto di stomaco ed io ho sofferto più della moglie. In 1500 persone è uno nato ed uno morto. Il viaggio è stato proprio felice, siamo stati 23 giorni in corsa e 8 fermati, siamo sbarcati il 1 marzo in Buenos Ayres, siamo stati fermi 12 giorni alla emigrazione²⁰, siamo stati 12 giorni in gavazza, la mattina caffè al bisogno con pane, a mezzo giorno risi e tanta carne che da noi si mangia in 6 quanto che si vuole. Dopo siamo partiti [...] e il paese dove siamo arrivati si chiama Caruggia e Gesú Maria²¹, siamo vicini alla stazione, 10 minuti distante. - Qui la gente è tanto buona che è una meraviglia. Diceva che sono indiani invece sono tutte cabale, - in Italia non si trova gente di educazione come qui. Siamo vicini alle montagne, mi pare di vedere tutto le nostre, [...]. Qui abbiamo buoi sufficienti, ed armenti ed un cavallo per famiglia, - il vitto per un anno, semenza per tutti i generi ed attrezzi. Dopo dei tre anni si comincia a pagare la quinta parte e per la terra non si paga nulla, e si può prendere terreni quanti si vuole senza denari. Potevamo andare al servizio, ma il servizio adesso non si paga più come pel passato; [...].

Qui abbiamo visto le mascherate,- chi non ha visto nol crede, [...]. Qui in Buenos Ayres si trovano tutte le nazioni. Il funerale di Vittorio Emanuele lo hanno fatto solennissimo nella Chiesa di S. Martino; [...].

Qui si può andare alla caccia colla mano, sono tanti uccelli, come le mosche in Italia, [...].

Ai 26 principiamo a fare il mattone per la casa e spero che avremo una casa da signori perché ci ajutiamo l'un l'altro sí nel fare il mattone sí nell'opera da muratore.[...].

Ho trovato 12 italiani, due di 35, e dieci di 19 anni che sono in Caruggia e in Gesú Maria.[...].

Se venite portate sementi di olio e tutte le sementi di orto ed attrezzi di famiglia. Non posso dir altro che: Beati quelli che fanno gli agricoltori.

Vi salutiamo di cuore e siamo i vostri figli

Luigi e Oliva

Indirizzo
Signor Ricco Binutti
Udine in Attimis

2.2. Lettera di Vittorio Petrei²²

Al signor
Petrei Agostino
Cavalicco

Jesus Maria il 23 aprile 1878

Cha ri simo padre e ma dre io son venuto con queste due righe A farvi sapere il stato di mia perfetta salu te e cosf spero il simile di voi e di tutta la mia famiglia vi fa sio sapere che io mi trovo essere a Je sus Maria cun mol ta Alegria a essere 700 piú tutti friulani a sie me la nostra pusi sione e sai bella buon a ria e buona aqua al piu e cosf mi fa rete sapere se avette volontà di venire ma se avette da venire avette di la vora re di conta dino per che lavo ri non si tro va di nesiun arte ²³ [...] qua la giente si trova tuti acha vallo ne gri e con una vesta a sai bruta e son tutte salvativi domesticati ²⁴ dun que [...] Alla mericha sista bene ma bi sogna prenderla cola fiacha. Dunque vi prego A farmi una pronta ris sposta Del vostro destino per che anche io poso fare una istanza "alchomisario giene rale" perche voi venite a gratis e chosi forsi nesiuna meravigliaouono olatro che venia mo in persona a prendere tute le famiglie vollon ta di venire alla mericha e in Americha non si muoie di fame si magna pane fresca e carne fresca e uceli a quantita che in Ita lia non ge nà. Dun que io non o al tro che dir vi solo solo che salutarvi tuti difa milgia e tuti quelli che dimandano di me salu datemi tanto fran cesco chainero e tuti miei cugini A Dio A Dio mi firmo di essere vostro figlio

Petrei Vittorio

2.3. Lettera di Leonardo Placereano ²⁵

Buenos Aires 9 luglio 1880

Carissimo padre,

Eccomi ritornato in Buenos Aires, e ringraziando il Signore sono sempre stato e sono in buona salute, e spero anche di voi, della moglie, figli e tutta la parentà. Ai 27 marzo siamo partiti dalla caserma dell'Emigrazione ²⁶ io e Francesco Gubiani con sua moglie alla volta del Paraná, [...].

Ai 28 s'arrivò al Rosario che è il porto dove si cambia il vapore, nel qual tempo si poté andare a messa; e ai 29 s'arrivò al porto del Paraná ²⁷ che è piccolo, lontano circa 40 miglia dalla città. [...].

Dopo andammo tutto il giorno in giro pel paese; quelli che vi abitavano ci dicevano tutto il male che potevano, maledicendo l'ora che sono partiti, le lettere che li avevano traditi, il tempo che dovevano perdere senza lavoro e tante altre cose.

Nel paese erano a spianare una piazza piú di 50 Emigranti Italiani, i quali dovevano lavorare quasi per la spesa, perché li manteneva l'Emigrazione fino a tanto che viene loro consegnato il terreno.

Questo terreno l'aspettano giorno per giorno, ma neppur loro sanno quando, perché il perito che lo consegna non sanno dove sia andato e neppur quando ritornerà.

[...]

In Italia almeno la è la speranza in molte cose, ma, dove si trovano, quasi tutti questi contadini, anche che vengano i generi, avranno sempre pochissimo commercio.

[...]

In quanto ai grani il frumento viene bellissimo, ma questo anno ha valuto pochissimo [...].

Adesso poi dirò qualche cosa delle locuste che qui chiamano anguste.

Io credo che nessun castigo in Europa arrivi a questo, cioè devastar tutto come devastano qui ciò che trovano quando passano.

Ho visto in un campo di grano turco che aveva seminato Cappello il quale aveva già fatto il grano vicino a maturazione, mangiate tutte le foglie spuntate, smorzate tutte le pannocchie quasi fino a mezzo e col loro veleno fatto seccar tutto.

[...]

Siccome non è mai male che non sia ancor bene, qui le donne non fanno nessun lavoro se non sul raccolto, o andare a servire, poco cucire, niente filare e tessere ancor meno, ché in tutta l'America non fanno quei mestieri; per lavare basta acqua fredda, fanno il pane una o due volte per settimana e basta, nessun pensiero di andare a messa perché sono lontani; ecco tutta la felicità.

[...]

Quando ho saputo terminata la guerra son entrato in Buenos Aires.

Sulla via si trovavano ancora, dappertutto ancora dove sono battuti, i cavalli morti, da ogni parte delle contrade dove avevano di far l'assalto, grandi fossi con ripari onde non possa entra la cavalleria, diversi innocenti che stavano nei loro campi restati morti ed anche italiani.

[...]

In quanto poi al consiglio che posso dare a quei del nostro paese di venire in America, a quelli che sono affidati alla mia opinione e che hanno messo la fiducia in me senza biglietti di distinzione, dico assolutamente NO e che cambino affatto d'opinione di venir a stare in quei deserti [...].

[...]

Se qualcuno volesse venire si ricordi che il lavoro non lo aspetta, ma a lui toccherà a spettare il lavoro...

Placereano Leonardo

2.4. Lettera di Girolamo Bonesso ²⁸

Esperanza, li 15 - 4 - 88

Signore

Mi giunse gratissima la sua risposta alla quale mi occupo tosto onde informarla come meglio mi sarà possibile sia riguardo a cose che può interessarle nonché a certe che possono appagare la curiosità di chi il Marc li separa da questo nuovo mondo.

Per il primo le parlerò degli usi americani; questi indossano larghe pantalone come i turchi quando montano a cavallo, ànno un fazzollettone di lana in colori à un buco nel mezzo per questo infilano la testa di modo che rimane metà sul petto e metà sul da dietro, assomiglia una pianeta da prete, e fá le veci di giubba²⁹. Dietro la schiena tiene un fodero di cuoio con infilatovi un lungo stile, portano lunga barba e capelli, sono bruni la pelle locché al primo vederli mette un po' di paura. Non sono amanti del lavoro, in maggioranza vivono in capanne che costruiscono con terra e coperta di paglia dove in una stanza dormono anche in sei, il suo vito è tè o matto³⁰ che sono erbe che vengono dal Paraguay, e pane. [...].

So che in Italia si parlano e molto sul rapimento delle donne, per cui due parole sulla verità: le donne sono libere sí di giorno che a tarda ora di notte, niuno usa loro impaccio, e se ne rubano sono di quelle prostitute o meglio a pro popolo.[...].

Alcuni brani sulla Giustizia ed in qual modo senza distinzione di sorta reprimono il vizio.[...].

Uno commete un delitto, vien posto in Domo Petri³¹ viene sentenziata la multa a seconda del caso, pagandola, sorte. [...].

Infine per coloro che non pagano, la multa vien commutata in anni di carcere che li scontano nell'isola Martin Gazzia Buenos- Aires³².

Molti ed in maggioranza di questi prigionieri piuttosto di rimanere in carcere, si arruolano militari e scontano cosí il loro tempo.

[...]

Come giornalieri contadini nel tempo del taglio dei raccolti e battitura ànno 250 e 300 Lire al mese e quattro pasti al giorno, quelli che lavorano sulle ferrovie oppure manovali ànno L.6,50 al giorno, [...].

Prezzi presenti

Farina di frumento	al quint.	L.	32,05
Carne	al quint.	L.	50,-
Riso secondo la classe	al quint.	L.	45,-a 75,-
Olio	al quint.	L.	300,-
Petrolio	al quint.	L.	30,-
Latte	per litro	L.	-,37
Vino carlone o francese	per litro	L.	-,75
Birra	per litro	L.	1,25
Liquori di qualunque sorta per bicchierino piccolo			-,25

Per l'affitto d'una stanza e cucine qui,		
se in Città di piú per mese	L.	25,-
Un vestito di buon gusto per attieri	L.	130,-
Un paio di ghettoni	L.	25,-
Un cappello	L.	20,-

[...] Fra pochi mesi l'emigrazione si farà anche per l'Australia terre fertillissime cosí fra le due Americhe e quella spesa potranno trovar posto onde campare una vita men triste che in Patria dove in maggioranza per la tirannide soffrono gli stenti e Dio nol voglia dei maltrattamenti [...].

Accetti i miei saluti compresi quelli del mio fratello da condividere colla sua famiglia partecipandone anche al sig. Luigi Breda.

Sempre a sua disposizione mi professo

Di Lei um. servo
Girolamo Bonesso

3. Ulteriori commenti sull'epistolario degli emigrati³³

Abbiamo già menzionato precedentemente che tali lettere hanno dato una notevole spinta alla successiva emigrazione verso la meta sudamericana. I contadini ritenevano queste testimonianze particolarmente credibili poiché erano state scritte dai loro pari e, nel migliore dei casi, da coloro che conoscevano di persona. Nel caso delle lettere dei Binutti e del Petrei l'uso propagandistico è ovvio, visto che sono state pubblicate, a pagamento s'intende, il 15 e il 18 giugno 1878 nell'ultima pagina del quotidiano *La Patria del Friuli*. Certamente tale giornale non era il solo a fare simili pubblicazioni. Coloro che pagavano le spese di pubblicazione erano, quasi sempre gli agenti d'immigrazione. Si trattava di persone, pagate dal governo argentino, che cercavano di convincere i contadini a lasciare la patria per un futuro migliore in Argentina. Tali personaggi, che a loro volta dipendevano da un reclutatore generale, adoperavano tutti i mezzi a loro disposizione per diffondere un'immagine positiva, non sempre veritiera, della consigliata patria d'arrivo. Essi facevano ricorso sí alla pubbli-

cazione di lettere sui giornali ma anche, per esempio, a piccoli stratagemmi quali far girare per le osterie gambi di granoturco ciascuno con molte pannocchie, molto piú belle e grandi di quelle che si raccoglievano in Italia. Gli agenti d'immigrazione erano presenti in tutti i capoluoghi di provincia. Giacomo Modesti, che promosse la pubblicazione delle lettere citate su *La Patria del Friuli*, dipendeva a sua volta dal reclutatore generale di Genova, il genovese-argentino Eugenio Laurens. Assieme al Laurens ci furono anche altri famosi reclutatori come Veneroni, Chiodoni e Colajani, i quali fecero pervenire negli archivi comunali copie d'estratti, tuttora reperibili, della legge argentina sull'immigrazione del 1876.

La strategia di diffusione del testo tramite i giornali tra i potenziali 'clienti' non pregiudica la genuinità del messaggio. I testi pubblicati, infatti, erano lettere veramente spedite e in esse sono contenuti moltissimi dettagli confermati da altre fonti.

Sempre riguardo le lettere del Binutti e del Petrei troviamo interessante fare anche un cenno sulle notizie che riportano entrambi i mittenti sulla mancanza d'indios o sulla loro pericolosità. In realtà, come dice il Franzina, il dato fugace e strumentale. Il governo argentino adoperava le colonie come punto di vettovagliamento per le legioni militari³⁴ che combattevano gli indios. Lo scopo era quello di consolidare il potere della nazione nelle zone di frontiera con l'indio.

In relazione alla lettera del Placereano bisogna dire che l'anno 1880 segnò la fine di una corrente migratoria dal Friuli verso il bacino del Río de la Plata, corrente che riprenderà con forza sei anni dopo. Questa breve stasi si deve soprattutto ad un cambiamento generale delle condizioni dell'emigrato, causato dalla gran quantità di persone che erano già arrivate ai porti argentini e da una mutata politica immigratoria del paese³⁵. La lettera del Placereano si caratterizza come quella di un giovane benestante, di discreta istruzione, che, molto probabilmente, andò in America piú per spirito avventuriero e curiosità personale che per necessità di lavorare. Sono di rilievo, per l'accuratezza e la veridicità delle notizie, i particolari geografici, agronomici ed ambientali che, in maniera scientifica, venivano riportati ma molto meno piacevolmente anche dal *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana*. Da ultimo si può fare un cenno al piuttosto oscuro riferimento che fa dei "diversi innocenti". Si riferisce forse ad una delle

insurrezioni, ancor oggi poco studiate, fomentate dagli italiani nella "casa d'immigrazione" o nelle colonie, ma la stesura vaga del testo non ci permette di dare un'interpretazione precisa.

In quanto alla lettera del nativo di Mogliano Veneto, Girolamo Bonesso, bisogna dire che era indirizzata a Costante Gris, un ex-padrone del mittente, che trattava con umanità e gentilezza i suoi affittuari ma che fu anche uno dei capofila a Treviso dello schieramento proprietario protezionista, cioè uno dei fautori del dazio sul grano che non poco incise sull'esodo dei contadini veneti. Si presenta una visione ottimistica di *Colonia Esperanza*, fondata nel 1856 da Aaron Castellanos a 36 chilometri dalla città di Santa Fe. Questa colonia non è mai stata essenzialmente italiana; infatti negli anni in cui la nostra lettera fu spedita, il paese contava all'incirca 7.000 anime, delle quali la maggioranza era di area tedesca. Sono anche da notare le divagazioni sui costumi locali, la minuziosità sull'andamento dei prezzi e sulle retribuzioni e, inoltre, la critica sul trattamento che i padroni solitamente prodigavano ai loro affittuari in Italia.



